

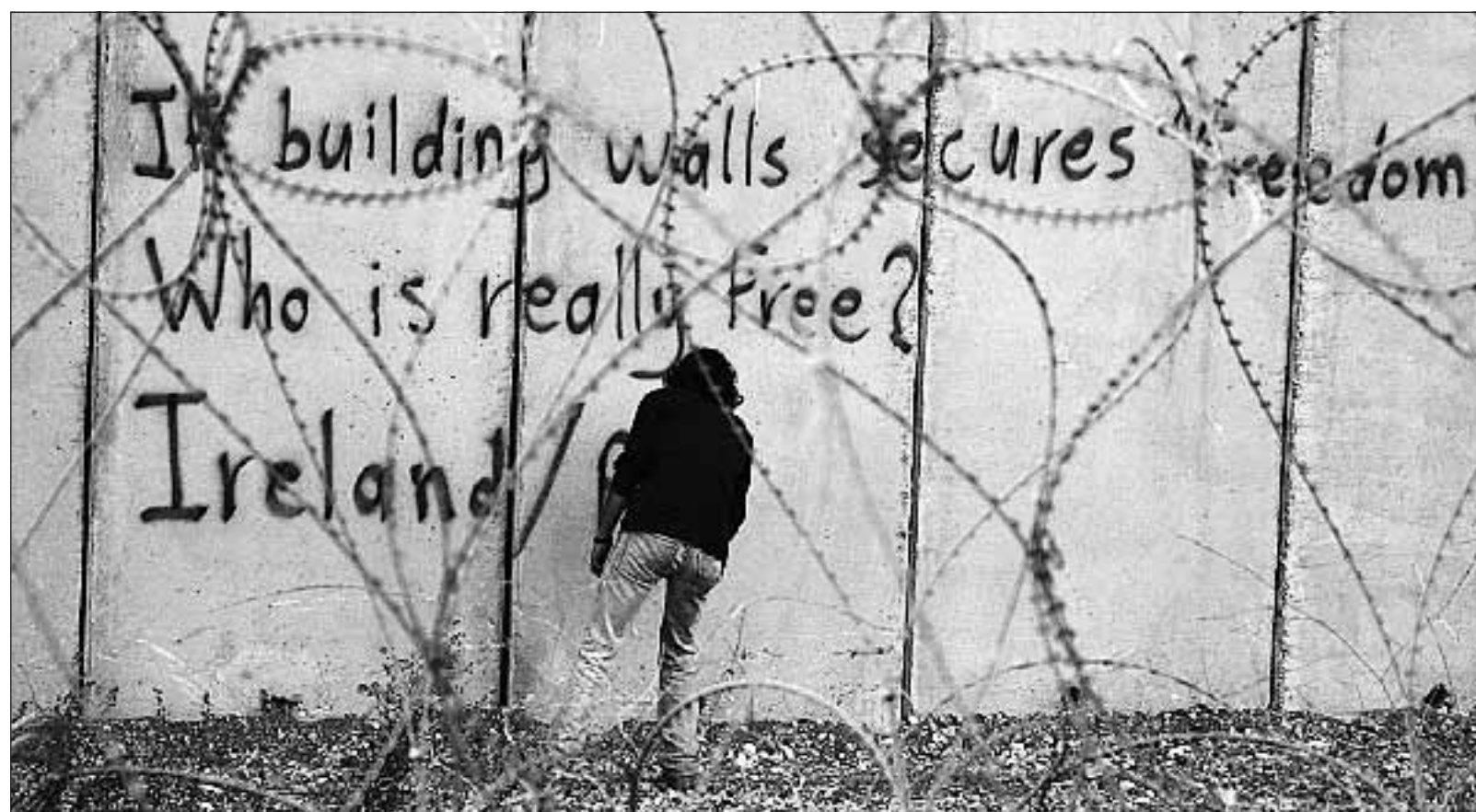


In passato gli aiuti hanno rimpinguato le casse dei capi di Fatah, dallo stesso Arafat a Dahlan

AI PAESI DONATORI Abu Mazen aveva chiesto 5,6 miliardi di dollari per evitare la catastrofe totale nei Territori. Generosamente dalla Comunità internazionale sono arrivati 7,4 miliardi di dollari. Ma questa volta si prova a cambiare registro. In passato gli aiuti sono finiti in ville, macchinoni e conti all'estero.

di Umberto De Giovannangeli

Diciannove servizi di sicurezza. Oltre 170mila dipendenti pubblici. Ville da mille e una notte costruite a poche centinaia di metri dai miserabili campi profughi. Fuoristrada ultimo modello che sfrecciano sul lungomare di Gaza City con a bordo i rampolli della nomenklatura al potere. E ancora: conti all'estero di quadri dirigenti di Fatah - un nome per tutti, l'ex «uomo forte» di Gaza, Mohammed Dahlan - scoperti e congelati dal governo del tecnocrate Salam Fayyad, che arrivavano a centinaia di milioni di dollari. Solo pochi esempi, per raccontare una storia conosciuta dalla gente palestinese, quella che, nella Striscia di Gaza, vive sotto la soglia di povertà (oggi il 60%, ma secondo l'ultimo rapporto dell'OCHA - Ufficio per il Coordinamento degli Affari Umanitari delle Nazioni Unite - schizzerà al 75% entro il 2008), che dipende nel sostentamento quotidiano dall'assistenza delle agenzie Onu (843mila persone). Storia di miliardi di aiuti ricevuti negli anni della speranza - quelli susseguenti agli accordi di Oslo-Washington del 1993 - che invece di essere investiti per migliorare le condizioni di vita della popolazione dei Territori, o per implementare, strutturandola, l'economia palestinese, finirono nelle tasche di vecchi capi clan o di fedelissimi del rais (Yasser Arafat), e che, soprattutto, servirono al «padre-padrone» della causa palestinese per costruire un apparato pubblico mastodontico, per certi versi unico al mondo; basti pensare che nell'era-Arafat, l'Autorità palestinese contava più direttori generali dell'apparato statale della Repubblica Popolare di Cina. Non era soltanto il clientelismo di un vecchio leader abituato a premiare per garantirsi la fedeltà dei suoi. Dietro quell'abnorme apparato pubblico, c'era anche il tentativo di sedare la rabbia sociale e la possibile deriva tribale. Alla lunga, questa politica si è rivelata fallimentare. Perché non ha frenato la corruzione, non è servita a consolidare la fiducia della popolazione nel processo di pace, perché ha frenato la formazione di una classe dirigente di uno Stato in costruzione, capace e moderna. Invece, sotto la cascata di aiuti internazionali, è cresciuta una genia di rampolli senza particolari qualità o meriti se non quelli di essere «figli di...». Ecco allora che il figlio primogenito dell'attuale presidente dell'Anp, Mahmud Abbas (Abu Mazen), abbia il monopolio sulla cartellonistica pubblicitaria in Cisgiordania, o che per lungo tempo l'ex capo delle forze per la sicurezza preventiva in Cisgiordania, Jibril Rajub, detenesse quello della benzina, mentre quello del cemento armato, a Gaza, ha contribuito alle fortune finanziarie di Mohammed Dahlan. Storie senza fine di sprechi, di «ordinaria



Un giovane scrive un messaggio sul muro a Ramallah. Un'organizzazione olandese raccoglie fondi su internet per il progetto «Dipingi messaggi sul muro» al costo di 30 euro. Foto di Majdi Mohammed/Ag

SPRECO E SFIDUCIA IN CIFRE

170 MILA dipendenti pubblici, 19 servizi di sicurezza. Ai tempi di Arafat l'Anp contava più dirigenti dell'apparato statale cinese.

700 MILIONI di dollari era l'ammontare di fondi distratti da opere pubbliche a fini privati. L'accertamento è avvenuto nel corso di un'inchiesta stoppata mentre aerea ancora all'inizio

60% DELLA POPOLAZIONE nella Striscia di Gaza vive al di sotto della soglia di povertà. L'agenzia Onu prevede che nel corso del 2008 schizzerà al 75%

85% DEI PALESTINESI interpellati a Gaza pensa che la situazione economica sia «negativa o molto negativa». Più ottimisti in Cisgiordania dove «solo» il 41% vede nero

corruzione»: nel vivo della seconda Intifada il ministro per l'Agricoltura Abd al-Jawad Salah, uno dei politici palestinesi più noti e indipendenti, dichiara pubblicamente che alti funzionari del suo ministero hanno emesso false licenze per agrumi israeliani in modo da poterli commercializzare in Giordania secondo i termini dell'accordo commerciale giordano-palestinese. Salah ordina l'immediata cessazione di questa pratica, denunciando per due volte la frode e tutti i partecipanti al

procurement dell'Autorità palestinese, eppure la truffa è proseguita indisturbata. Salah, disgustato, decise di rassegnare le dimissioni. Storie di sprechi, di ruberie rimaste impunte, di distrazioni di fondi. Storie di fallimenti e di corruzione ai vertici dell'Anp su cui aveva aperto una inchiesta l'allora procuratore generale di Gaza Ahmed al-Meghani. Una inchiesta, che riguarda 12 anni dell'Autonomia, destinata a riscrivere la storia di una classe dirigente che sotto l'ombrello protettivo, e

spesso connivente, di Arafat ha costruito le proprie fortune a scapito degli interessi della popolazione. A inchiesta ancora in corso, il procuratore al-Meghani aveva già messo a fuoco casi di sprechi e di fondi distratti dall'uso previsto per un ammontare superiore ai 700 milioni di dollari. L'inchiesta non è mai giunta alla fine. Storie di malversazioni, come quella che ha riguardato la società Middle East Water Pipe Co., che avrebbe dovuto costruire acquedotti e tubature nei Territori palestinesi con il contributo anche di aziende italiane. La società, finanziata con 4 milioni di dollari dall'Anp e con altri due milioni di dollari dall'Italia, esisteva solo sulla carta. Altri presunti illeciti hanno investito la Tv pubblica palestinese, società dei settori degli idrocarburi, dei tabacchi, della sanità. Il disastro economico e l'emergenza sociale che devastano i Territori non sono dunque solo il portato delle restrizioni imposte da Israele, delle limitazioni di movimento, persone e merci denunciate dalle agenzie Onu che operano a Gaza e in Cisgiordania. Il peso di questa poco edificante storia, si fa sentire ancora oggi sulle aspettative dei palestinesi, segnate da un perdurante pessimismo. Nonostante le aperture registrate nella Conferenza di Annapolis, le probabilità che uno Stato palestinese indipendente sia proclamato entro i prossimi cinque anni sono «minime o inesistenti». Lo ritengono il 65% degli intervistati in un sondaggio di opinione curato dal Centro palestinese di politica e

ricerca (Pcpr) di Khalil Shikaki. Il 27% degli interpellati (a Gaza e in Cisgiordania) considerano di conseguenza la possibilità di trasferirsi all'estero. La situazione economica angustia molto i palestinesi. Essa è giudicata «negativa o molto negativa» dall'85% dei palestinesi interpellati a Gaza e dal 41% di quelli della Cisgiordania. Nella recente Conferenza di Parigi dei Paesi donatori, Abu Mazen aveva sollecitato la Comunità internazionale a stanziare 5,6 miliardi di dollari per evitare la «catastrofe totale» nei Territori e per finanziare un piano di sviluppo destinato a dotare un futuro Stato palestinese di istituzioni solide e di un'economia vitale. L'appello è stato raccolto e la «generosità» evocata dal rais palestinese è andata oltre le sue aspettative: dalla Comunità internazionale sono arrivati 7,4 miliardi di dollari di aiuti finanziari. La Commissione europea, principale donatore, ha annunciato 650 milioni di dollari, gli Stati Uniti 555, l'Arabia Saudita 500, la Gran Bretagna 490, la Francia, la Germania e la Svezia 300 milioni di dollari ciascuno. L'Italia destinerà altri 80 milioni che vanno ad aggiungersi ai 108 già stanziati in precedenza. Il punto è: come non far dilapidare questa «generosità». Un problema di uomini e di vincoli alla fonte. L'uomo a cui è stato affidato il «forziere» è un tecnocrate rispettato in Occidente, stimato ex funzionario della Banca Mondiale, esperto di bilanci e mai sfiorato da accuse o voci di corruzio-

ne: l'attuale primo ministro Salam Fayyad. Spetterà a lui, più ancora che ad Abu Mazen, farsi garante del corretto utilizzo di questi 7,4 miliardi di dollari. Fayyad ha salutato quella elargizione come un «voto di fiducia» dei donatori internazionali nei confronti del suo governo e dell'Anp. Ma lo stesso premier è consapevole che si tratta di una fiducia «vincolata». È l'altra sostanziale discontinuità rispetto al passato. Questa volta, confida a l'Unità una fonte dell'Ue a Bruxelles, i finanziamenti saranno vincolati alla presentazione, documentata, di progetti di sviluppo in settori chiave sia economici - agricoltura, poli industriali - sia sociali - sanità, istruzione, giustizia -. In questi progetti «ad hoc» dovranno essere prospettati, oltre il budget necessario, i tempi di attuazione, le verifiche in corso d'opera, e i referenti sul campo. «I finanziamenti servono a ricostruire un tessuto sociale e ad affrontare una drammatica emergenza umanitaria. Il controllo deve essere ferreo, perché non si ripetano le nefandezze del passato», dice a l'Unità Hanan Ashrawi, paladina dei diritti umani nei Territori. E il controllo, aggiunge decisa, «deve essere anche dal basso, da quelle Ong non governative palestinesi che rappresentano il contraltare democratico al duopolio di potere Hamas-Fatah». In gioco è l'avvenire di un popolo, le sue speranze, i suoi diritti. In ballo è la credibilità di una leadership che deve dimostrare con i fatti di non essere una nomenklatura dedicata all'arricchimento personale.

NAZIONI UNITE

Prorogata di un anno la missione in Iraq

NEW YORK Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ieri ha approvato all'unanimità una risoluzione per estendere di un anno la missione della forza multinazionale presente in Iraq. Il documento - presentato dagli Stati Uniti - è stato votato all'unanimità dai quindici membri del Consiglio dopo che il primo ministro iracheno ha indicato che si trattava di una «ultima richiesta» di aiuto di Baghdad. La richiesta di autorizzazione per la proroga della forza di 160 mila uomini a guida Usa è stata fatta perché «la minaccia in Iraq continua a costituire una minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale», è stato scritto nella risoluzione. L'ambasciatore americano all'Onu Zalmay Khalilzad ha presentato il testo da mettere ai voti ieri pomeriggio e subito dopo il consiglio si è riunito per dare luce verde.

Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro
Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su l'Unità

PK publicitypress

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 160/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.6353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.8500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Gioioli 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
ROMA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, via Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il Segretario Generale della FLC CGIL Panini a nome di tutte le compagnie e compagni del sindacato esprime profondo cordoglio per l'imatura scomparsa di

CLAUDIO SCHIARETTI ed è vicino alla famiglia in questo doloroso momento.

Roma, 19 dicembre 2007

Un anno fa ci lasciava il collega

ROBERTO CALOSI

Fabio, Umberto, Loredana con Bruna e Alessandra lo ricordano con immutato affetto.

Roma, 20 dicembre 2007

ROBERTO da un anno ci manca tanto il tuo irresistibile sorriso.

Pietro, Luca, Paolo, Nuccio, Ronaldo, Aldo e Massimo

20/12/2006 20/12/2007

Ad un anno dalla scomparsa di

ROBERTO CALOSI

i colleghi della tipografia lo ricordano con immutato affetto

Roma, 20 dicembre 2007

La Rsu de l'Unità a nome di tutti i lavoratori poligrafici ricorda ad un anno dalla scomparsa il caro

ROBERTO CALOSI

Roma, 20 dicembre 2007

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publicitypress

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni

Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258